

Shifra Horn, una delle voci più brillanti della letteratura israeliana contemporanea, torna nelle librerie italiane con *Figlie di Gerusalemme*, un affascinante affresco che indaga il legame ontologico tra ebrei e Gerusalemme. Identità, memoria e spiritualità sono parte essenziale dell'esistenza ebraica. La città sacra influisce sui destini di chi la abita e diventa un ponte tra passato e futuro innescando un legame indissolubile tra le storie personali e quelle nazionali e religiose. Attraverso le vicende di quattro generazioni di donne dai primi del Novecento ai giorni d'oggi la Horn torna a celebrare la forza e la resilienza di un popolo in perenne cammino. Traduce in immagini riflessioni e stati d'animo e con stile aggraziato e potente esplora una lunga e tumultuosa stagione costellata di sofferenze e rinascite in un luogo che non è solo una città ma un ideale spirituale. Il racconto ha inizio in epoca vittoriana, durante la visita a Gerusalemme del principe d'Inghilterra, futuro re Edoardo VII, quando la piccola Victoria viene scelta per porgergli un bouquet di fiori, episodio che cambierà la sua vita e



Shifra Horn
FIGLIE DI GERUSALEMME

Fazi, 480 pp., 20 euro

quella di tutta la sua discendenza. Una grande epopea familiare in cui ognuna delle protagoniste con il proprio vissuto rappresenta una tappa del legame millenario del popolo ebraico con la sua terra, luogo di rifugio o esilio. Victoria è l'emblema della stabilità in un mondo in continua metamorfosi, sua figlia Edwarda invece, ansiosa di emanciparsi da regole soffocanti, rappresenta la volontà di infrangere i confini tradizionali. Queste figlie di Gerusalemme superano il ritratto evangelico di Luca e si fanno metafora di tutte le donne sparse per il mondo che incarnano il concetto di *pietas* inteso come amore, patriottismo e rispetto dei valori fondanti della famiglia. Dalle atmosfere vellutate me-

diorientali la scena si sposta a Londra con le sue piogge e i colori autunnali. Qui incontriamo la terza generazione con Abigail, personaggio complesso e tormentato. Intrappolato in una dimensione sospesa tra il progresso che avanza e le antiche credenze popolari di cui, suo malgrado, non riesce a fare a meno. Nel finale, circolare come la vita, ritroviamo Alexandra, alla quale è affidato l'intero racconto, scritto durante la gravidanza della sua unica figlia Noa, in una stanza disadorna dell'unica città scolpita nel cuore di ogni ebreo, "Gerusalemme, dove regna la storia, dove fiumi di sangue sono stati versati, le sue case ridotte in cenere... ma lei come una fenice ha scosso le proprie ali edificandosi di nuovo". Di questo raccontare e raccontarsi Alexandra ne fa un gesto politico e un atto di liberazione, una sfida contro le strutture patriarcali, un'arma per custodire la memoria e trasformare i ricordi in insegnamenti. Un senso di leggerezza e di speranza si legge in filigrana in ogni pagina di questo eccezionale e intenso viaggio nella storia e nella spiritualità della cultura ebraica. (Flaminia Marinaro)

